

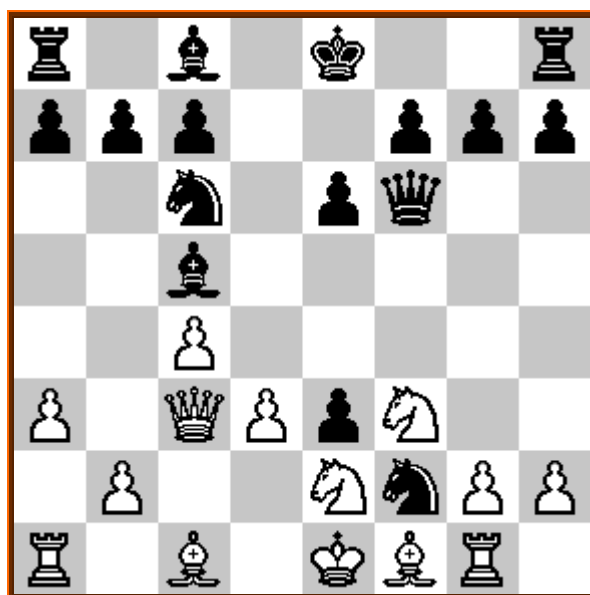
C'E' SACRIFICIO E SACRIFICIO...

... e mi spiego. Lo scopo del gioco è (udite udite) ottenere la vittoria, e questa si ottiene talvolta tramite il sacrificio, cioè una volontaria cessione di materiale. Ma quest'atto cruento è come un batterio. Come questo si annida in un essere vivente, si adatta alla sua particolare chimica e ne fa la sua casa, così il sacrificio si adatta alla partita e può prendere vita sotto due diverse forme: il sacrificio tattico e il sacrificio strategico. Il primo è diretto ad un vantaggio pressoché immediato (scacco matto, esaurimento veloce delle forze nemiche per esaltare le proprie rimanenti), mentre il secondo dispiega i suoi effetti molto più lentamente e non ha mai come obiettivo immediato il Re avversario. Per restare in metafora, il sacrificio tattico è la meningite fulminante, quello strategico il lento avvelenamento da piombo ... allegria (non allergia)!!!

Se poi vogliamo proprio fare i pignoli, esiste pure il sacrificio del terzo tipo. No, non è quello degli omini verdi tanto cari a Steven Spielberg, ma è ugualmente qualcosa di sospeso fra la realtà e l'irrealtà (o virtualità, come si usa dire oggi – scegliete voi quale definizione più vi aggrada): il cosiddetto pseudo-sacrificio, cioè la cessione *temporanea* di materiale che, in ultima analisi, sacrificio non è, perché chi lo subisce è costretto a restituirlo, e spesso con gli interessi. Restando nell'allegria metafora, lo pseudo-sacrificio sta agli altri due tipi come l'ipocondria sta alle malattie vere.

Ora bando alle ciance e vediamo qualche esempio, utile anche per capire quando si verificano le condizioni in cui si può concretizzare un sacrificio.

Vediamo per prima cosa un semplice **sacrificio tattico** permesso dalla posizione "imbottigliata" del Re. Nel diagramma che segue, il B, già in notevole difficoltà e non rassegnandosi a ulteriore perdita (relativamente lieve) di materiale con 14. Dxf6, ha appena sottratto la Th1 alla presa giocando 14. Tg1. Mal gliene incoglie, perché il N sfrutta a piene mani la posizione congestionata dello schieramento bianco:



Mossa al N dopo 14. Tg1

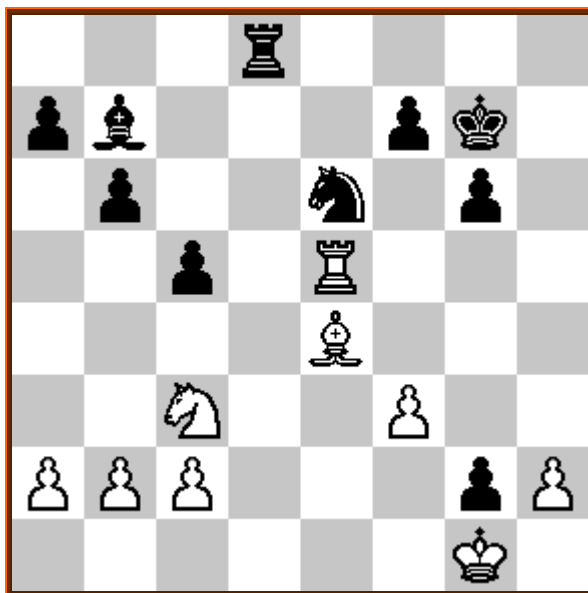
14. ... Cb4! 15. axb4?

Forse la peggiore, ma non salvava nemmeno la migliore, e cioè 15. Ced4 Cbxd3+!; 16. Axd3 Axd4; 17. Dxd4 (17. Cxd4? Cxd3+ e poi 18. ... Df2+) Dxd4; 18. Cxd4 Cxd3+; 19.

Re2 Cxc1+ con liquidazione e finale comodamente vinto. Invece su 15. Axe3 era pronta una sequenza al cui confronto i fuochi artificiali di Fuorigrotta per il primo scudetto del Napoli sarebbero parsi come i ceri di una veglia funebre: 15. ... Cbxd3+; 16. Rd2 Axe3+; 17. Rxe3 Dh6+ e se il B non si rassegna a perdere un Cavallo parando lo scacco in f4 e gioca 18. Rd4, allora arriva il matto che tutti vorrebbero dare: 18. ... c5.

15. ... Axb4. 16. abbandona, perché segue il “volgare doppiazzo” in d3!

Il **sacrificio tattico** non avviene solamente quando sulla scacchiera ci sono ancora molti pezzi, ma incombe in tutte quelle posizioni in cui, con un po' di esperienza e fantasia, si possono sfruttare gli elementi della tattica – appunto! Ecco un esempio semplice semplice. In una partita giocata ad Alessandria nel 1997, in un turno della serie B del C.I.S. di quell'anno, tra i padroni di casa e una squadra del mitico Centurini Genova (anno di fondazione 1893, proprio come il Genoa Cricket & Football Club), dopo 1. e4 d6; 2. d4 Cf6; 3. Cc3 g6; 4. Cf3 Ag7; 5. Ae2 0-0; 6. 0-0 c5; 7. dxc5 dxc5; 8. Dxd8 Txd8; 9. Ae3 b6; 10. Tfd1 Ce6; 11. Txd8+ Cxd8; 12. Td1 Ab7; 13. e5 Cg4; 14. Ag5 Cxe5; 15. Cxe5 Axe5; 16. Axe7 Ce6; 17. Ad6 Af6; 18. Rf1 Cd4; 19. Ad3 Td8; 20. Af4 Ce6; 21. Ag3 h5; 22. Te1 Rg7; 23. f3 h4; 24. Ae5 Axe5; 25. Txe5 h3; 26. Ae4 hxg2+; 27. Rg1 si arrivò alla posizione del diagramma.



Mossa al N dopo 27. Rg1

Forse il B è stato un po' tratto in inganno dalla condotta del N, che sin qui non sembra aver dato mostra di spiccato *animus pugnandi*, e di conseguenza la sua soglia di attenzione si è inavvertitamente abbassata a livelli pericolosi. Egoisticamente parlando, quando puoi permetterti (com'era il caso di quella fantastica squadra del Centurini Genova di quegli anni) il lusso, per l'epoca, di avere in squadra un maestro federale del calibro di Raffaele Di Paolo, era comprensibile (non giustificabile!) assumere più o meno inconsciamente un atteggiamento da “io basta che non le prendo, tanto ci pensa lui!”. Ma, *animus pugnandi* a parte, quando la posizione comincia a solleticare la fantasia, grazie anche alla fattiva collaborazione dell'avversario che è andato a mettere il proprio Re e la propria Torre in posizione precaria, non ci si può esimere dall'elegante e letale...

27. ... Cf4!!

E' vero, probabilmente anche 27. ... Aa6 avrebbe vinto, ma quando, poche mosse prima, il tuo maestro federale ti ha benevolmente fatto notare che non sembra che tu ti stia impegnando molto per la squadra (vedi l'atteggiamento sopra descritto) ...

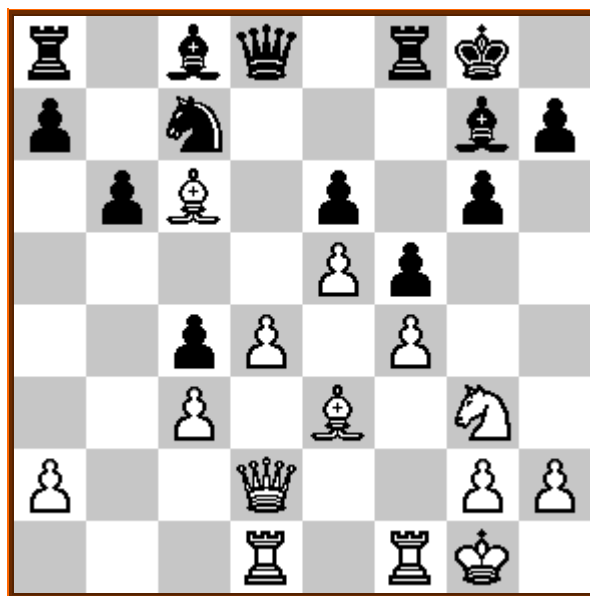
28. Axb7

Altre proposte?

28. ... Td2!

Intermedia micidiale: minaccia matto in h3. E pensare che sino a una (e solo una!) mossa fa la situazione pareva più piatta del Midwest americano. Ora, sia che il B tenti di parare per prima cosa il matto con 29. Ac8 f5; 30. Te7+ Rh6! o che giochi subito 29. Ce2, va comunque dritto dritto in un finale perso, senza più i pedoni b e c.

Come abbiamo visto, il sacrificio tattico imprime sovente un'accelerazione al "ritmo" della partita. Invece, il **sacrificio strategico** può dar vita a lunghe manovre con le quali i due contendenti cercano di sfruttare al massimo le potenzialità delle forze loro rimaste, e dove l'autore del sacrificio beneficia dell'iniziativa. E' proprio per questa ragione che, nella pratica ed almeno a livelli "umani", per il difendente è comunque difficile trovare "a caldo", cioè sulla scacchiera, le giuste contromisure, se esistono. Emblematica può essere la seguente partita, giocata durante il Torneo Sociale del 1993 del sempre mitico Centurini Genova. Il B è un Candidato Maestro, a riprova che anche giocatori di esperienza possono talvolta avere difficoltà ad adattarsi ad eventi non previsti: 1. d4 Cf6; 2. c4 g6; 3. Cc3 d5; 4. cxd5 Cxd5; 5. e4 Cxc3; 6. bxc3 Ag7; 7. Ac4 0-0; 8. Ae3 c5; 9. Ce2 Cc6; 10. 0-0 Ca5?! [consueta è 10. ... dxc4, ma il N aveva in mente qualcosa di diverso dalla solita disputa centrale: la pressione sull'ala di D cercando di sfruttare la maggioranza di pedoni e, se possibile, l'attacco sul pc3, perno della struttura bianca]; 11. Ad3 c4; 12. Ac2 b6; 13. Dd2 Cb7; 14. f4 f5; 15. Cg3 e6; 16. Tad1 Cd6; 17. e5 Cb5; 18. Aa4 Cc7; 19. Ac6 [diagramma]



Mossa al N dopo 19. Ac6

Ora, "normale" sarebbe 19. ... Tb8, e la spinta di rottura 20. d5 solo a prima vista sembra dirompente, ma in realtà porterebbe ad un alleggerimento della posizione senza tangibili benefici per il primo giocatore. Invece, il N "osa" cercare di sfruttare il

controllo dell'importante casa d5, la maggioranza di pedoni sull'ala di Donna e la coppia degli Alfieri, dopo

19. ... Ad7!?

Probabilmente a gioco corretto questo sacrificio di qualità, benché teoricamente sorretto da buone motivazioni, avrebbe potuto essere controbattuto efficacemente, ma ricordiamoci che una partita a scacchi non è solo fatta di arido calcolo: chi pensasse così si dovrebbe piuttosto dedicare al sudoku. In una partita a scacchi possono succedere degli “imprevisti”, nel senso che l'avversario non sempre fa quello che “ci aspettiamo” (magari fosse così!), ma anzi è lui che cerca di farci fare cosa desidera. In questo caso, il B deve “adattarsi” al corso della partita che è stato, a torto od a ragione, deciso dal N, e quindi deve, per così dire, riordinare le idee e “resettarsi” al nuovo corso. Se poi mettiamo in conto che tutto questo deve avvenire in un lasso di tempo comunque finito, ecco che sul piano pratico la continuazione scelta dal N rappresenta quanto meno un tentativo interessante di giocare la partita sul terreno a lui più congeniale, cioè quello che gli consente di sfruttare appieno e più rapidamente le sue forze, seppur ora numericamente inferiori a quelle del B. Vedremo nella continuazione della partita come il B non sia riuscito a cambiare il suo atteggiamento mentale, commettendo imprecisioni che lo hanno portato alla sconfitta.

20. Axa8 Dxa8; 21. De2

Attacco diretto al pc4, dovuto forse all'inconscia sensazione di “confortevolezza” data dal vantaggio della qualità. Era forse meglio “girare intorno” all'obiettivo con manovre di mobilitazione come 21. Db2 seguita dalla salda presa di possesso della colonna b.

21. ... Cd5

Prima piccola spiacevole sorpresa. Il pc4 è per il momento intangibile. Comincia ad essere evidente che il N *sa già da un po' di mosse* quali sono i suoi obiettivi (pc3, casa d5, ecc.) e come deve giocare per raggiungerli, mentre il B sembra ancora avere i fari spenti.

22. Ad2 Tc8; 23. Tf2 Aa4; 24. Tc1 Af8; 25. Cf1 Aa3

Differenza di “significato” di queste quattro mosse: il B tenta un po' confusamente di riorganizzare le proprie truppe; il N le ha già messe praticamente tutte in moto. Ora segue una piccola manovra di infiltrazione dietro le linee nemiche, aspettando il momento propizio per mandare all'assalto la fanteria a e b.

26. Te1 Ac2; 27. Ce3 Ad3; 28. Df3 Ae4; 29. Dd1

Altro segnale del differente atteggiamento mentale dei contendenti: evidentemente infastidito dall'Alfiere “zanzara”, il B non pensa al contrattacco (29. Dg3! con l'idea h4 – h5 – banzai!), ma si ritrae passivamente, quasi aspettando gli eventi.

29. ... b5

Eventi che puntualmente arrivano!

30. Cxd5 Dxd5; 31. Ac1 Ae7

Conservando la coppia degli Alfieri e lasciando al B quello “cattivo”.

32. T2e2

Incaponendosi nel togliere la coppia degli Alfieri al N. Era probabilmente meglio superproteggere il punto c3 con 32. Te3 e poi Ab2 e Dd2 (o a1), cercando poi di aprire la posizione per far valere i propri pezzi pesanti. Invece 32. a4 avrebbe solo facilitato il

N, che evidentemente pone le sue speranze nella spinta b4 che sgombera la strada al suo pedone c.

32. ... Ad3; 33. Te3 b4; 34. Ab2 Da5; 35. Txd3?

Resistevano, con buone probabilità di successo, sia 35. Dd2 che 35. Da1. Invece il B non regge la tensione e restituisce la qualità al momento sbagliato, intimorito dalla pressione del N (che peraltro sembra aver raggiunto il punto massimo) e, soprattutto, non avvedendosi della sequenza avutasi in partita.

35. ... cxd3; 36. Db3

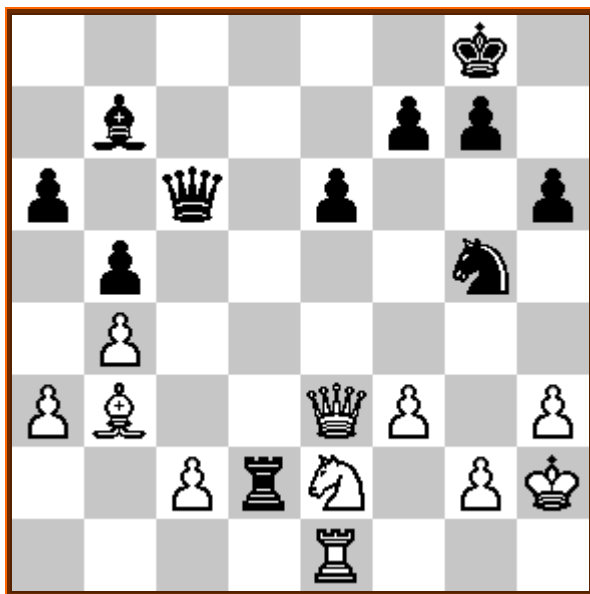
Forse solo ora il B si avvede che la presa in d3 è perdente: 36. ... bxc3; 37. Tc1 (che altro?) Ab4; 38. a3 Tc7!! ed il pc3 non cade, anzi!

36. ... Dd5

Forza come minimo il guadagno di un pedone e, quel che più è importante, ora il pd3 sopravvive. Completamente demoralizzato, il B “cappella” grossolanamente, ma la posizione si era ormai fatta disperata.

37. cxb4?? Dxb3 (più semplice di 37. ... Tc2); **38. axb3 Tc2; 39. Aa3 Ta2; 40. Td1 Txa3; 41. Txd3 Axb4; 42. abbandona.**

Lo **pseudo-sacrificio** è, invece, quella cessione *temporanea* di materiale che può agevolare, in maniera più o meno spettacolare, una *liquidazione* vantaggiosa, sia in termini di materiale che di posizione. Semplificando al massimo il concetto, per liquidazione s'intende lo scambio di pezzi e pedoni per sciogliere la tensione e far risaltare il proprio vantaggio. Di solito lo pseudo-sacrificio si accompagna allo sfruttamento di motivi tattici, quali la minaccia di doppi, di matto, o di promozione di un pedone, ed è quindi, spesso, una sequenza di mosse più o meno forzate. Osserviamo la semplice posizione seguente, nella quale il N, già in vantaggio, sfrutta mediante uno pseudo-sacrificio ed in tutta sicurezza i motivi tattici del matto “in batteria” e dell'inchiodatura.



Mossa al N

30. ... Cxf3+

Elimina lo schermo di pedoni che impediscono il matto in g2 e, tra l'altro, è un doppio a R e T.

31. gxf3 Dxf3; 32. Dxf3

Praticamente senza alternative.

32. ... Axf3

Sparito il pg2, ecco spuntato il secondo motivo tattico: l'inchiodatura del Ce2. Ora il N si riprende il materiale con gli interessi.

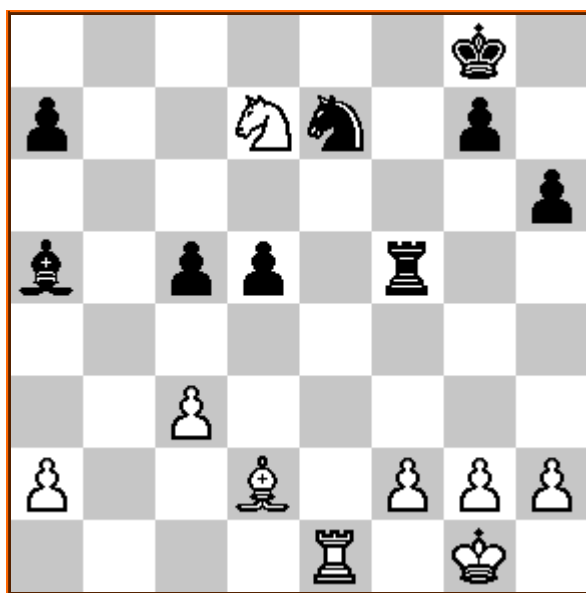
33. Rg3 Axe2; 34. a4 Rf8 e la posizione senza più speranze induce giustamente il B ad abbandonare.

Talvolta, però, le risposte di chi subisce lo pseudo-sacrificio non sono forzate come nel caso precedente. Subentra allora la capacità di replicare al meglio alla piega più o meno inaspettata che gli eventi hanno preso, ma il desiderio di conservare il materiale può distorcere a dismisura il senso di obiettività che ci farebbe valutare correttamente la posizione. Può capitare, quindi, che questa malattia tipica di noi "occidentali materialisti" possa impedire la sopravvivenza del "malato". Vediamo un esempio a mio parere splendido, perché si tratta di una posizione con pochi pezzi.

Domenichelli – Larocca, Torino 2006.

Il B ha appena giocato 25. Ce5-d7, minacciando contemporaneamente il Ce7 ed il pc5.

Il N, che sembra sull'orlo della sconfitta, tira fuori dal cilindro una mossa che spiazza letteralmente l'avversario [diagramma].



Mossa al N dopo 25. Cd7

25. ... d4!!

I punti esclamativi per il coraggio di tentare il tutto per tutto, senza rassegnarsi ad una penosa difesa con 25. ... Cg6 o simili, magari confidando anche nell'effetto sorpresa". Dal modo tragico (per il B) di come si susseguiranno gli eventi, non si può che dare ragione alla condotta del N.

26. Txe7 dxc3

Ok! Sembra che il B abbia un po' rassegnatamente preso la strada sicura per la patta ...

27. Ad2-e3??

E invece no! Era as-so-lu-ta-men-te necessario restituire l'A con 27. Axc3 e optare per lo scacco perpetuo (con 28. Te8+ e 29. Cf8+: ecco perché questo è uno – splendido – pseudo-sacrificio). Ora si fa notte fonda. Per spiegare questa mancanza di senso del pericolo (chiamiamolo così), si possono addurre le più disparate ragioni: la differenza di categoria; la sensazione di essere sempre stati in vantaggio che in qualche modo “obbliga moralmente” a tentare di ottenere il punto intero non percependo che la situazione sulla scacchiera è radicalmente mutata, il tutto unito fors'anche all'ormai poco tempo a disposizione; non ultimo, la riluttanza a credere che anche nelle proprie partite può succedere di trovarsi a controbattere “certe mosse che funzionano solo nei libri”.

27. ... Td5

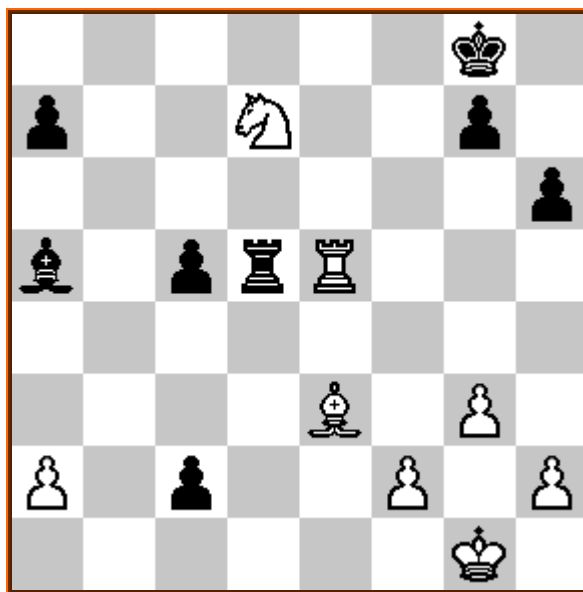
Mette il pollicione nella piaga. Già ora il B si trova a dover battersi per raggiungere la parità, nonostante il *temporaneo* pezzo in più. Una variante esemplificativa: 28. Rf1 Td1+; 29. Re2 c2; 30. Te8+ Rf7!; 31. Tc8 Te1+!; 32. Rd3 Txd3+!; 33. Rxc2 Te2+ e, se posso scegliere, gioco con il N.

28. g3?

Con il R lontano la parità è sempre più una chimera.

28. ... c2; 29. Te5

Confidando che il N sia un novello Riccardo III per cui l'avere (un Cavallo, quindi un regno!) è tutto. Ma, purtroppo per il B, ormai è tardi per restituire il maltolto ed il N non ha di nessuna voglia di finire trafitto come quello sventurato re, e quindi [diagramma]



Mossa al N dopo 29. Te5

29. ... Ad2!!

La partita avrebbe potuto finire qui. La forza d'inerzia ha portato il B a giocare sin quasi alla fine, ma il seguito serve solo a far fare ulteriore bella figura al N.

30. Txd5 c1=D+; 31. Rg2 Axe3; 32. fxe3 Dxe3; 33. Cxc5 De2+; 34. Rg1 Dxa2; 35. Tf5 Db1+; 36. Tf1 Db4; 37. Cd3 Db5; 38. Cf4 a5; 39. h4 a4; 40. h5 a3; 41. g4 a2; 42. Cg6 Dxf1+ tagliando corto...; 43. abbandona.

Beh, ora non è che “tutti a sacrificare!” perché la vittoria viene automaticamente. Il sacrificio, quale che esso sia, deve essere fatto quando forza un vantaggio decisivo o – questo vale per i giocatori più forti – quando il nostro intuito ci dice che sussiste la concreta possibilità che, alla fine delle varianti, esso ci dia almeno un vantaggio tangibile (ma questa è un'altra storia...). Altrimenti, come diceva il grande Xavier Tartakower, «è sempre meglio sacrificare i pezzi dell'avversario che i propri».

Mario Andreoni